

Tim traina Telecom Aumentano gli utili e il titolo recupera

A Piazza Affari torna ai livelli di gennaio
I debiti sfiorano i 40 miliardi

di Laura Matteucci / Milano

RIMBALZI Telecom Italia chiude il 2005 con risultati sostanzialmente in linea con le attese, un balzo del dividendo e un buyback (il piano di riacquisto di azioni proprie) fino a un miliardo di euro. Tutti fattori che spingono le azioni in deciso rialzo (+1,96% a 2,43 euro),

ad un livello che non vedevano da metà gennaio. Un rimbalzo, per la verità, favorito anche dall'attesa per le strategie industriali, che verranno presentate oggi dal numero uno di Telecom Marco Tronchetti Provera, ed anche un recupero di marca tecnica, visto che il titolo ha perso nell'ultimo anno quasi il 16%.

Di fatto, sul momento sarebbe piaciuto l'aumento del dividendo che il mercato non si aspettava: sulle ordinarie di 0,14 euro (da 0,1093 euro dell'anno preceden-

te) e sulle risparmio di 0,151 (da 0,1203 euro).

I conti del 2005, intanto, si chiudono con un netto miglioramento. È Tim a trascinare il gruppo. Ricavi a 29,919 miliardi, in rialzo del 5,8% rispetto al 2004, e la crescita organica quindi è pari al 3,8%.

Utile netto a 3,216 miliardi, in rialzo del 77%. Il balzo è dovuto principalmente alle plusvalenze

**Tronchetti Provera
presenta oggi
le future strategie
industriali
del gruppo**

derivanti dalle dismissioni e ai maggiori utili di spettanza della capogruppo, connessi all'integrazione con Tim.

Nel corso dell'anno, il gruppo ha realizzato investimenti industriali per 5.173 milioni di euro, in crescita di 171 milioni rispetto all'anno precedente. Il 70% degli investimenti - così dice la nota diffusa dal gruppo - sono stati dedicati a sviluppo ed innovazione. Positive le notizie anche per l'indebitamento netto, che a fine 2005 si riduce a 39,8 miliardi dai precedenti 42,02 miliardi. Di fatto, l'indebitamento finanziario si è ridotto di oltre 10 miliardi di euro, nonostante la crescita complessiva da ricondurre all'opa su Tim.

A proposito: nel settore della telefonia mobile, i ricavi del gruppo Telecom hanno registrato un incremento del 10,7% a quota 12,963 miliardi. La crescita organica, pari al 6,3%, è legata principalmente al forte sviluppo delle attività in Brasile oltre che alla conferma del buon andamento in Italia.

In Italia, infatti, Tim si conferma leader con una quota di mercato del 40% e 28,6 milioni di linee;



Marco Tronchetti Provera Foto di Claudio Onorati/Ansa

nell'ultimo trimestre 2005 i clienti sono aumentati di oltre 1,3 milioni di Sim. Al 31 dicembre sono quasi 2,2 milioni i clienti Umts mentre circa 2 milioni hanno sottoscritto le nuove offerte.

Decisamente meno bene, invece, il comparto fonia, che ha registrato ricavi per 10.095 milioni di euro (-4,7% rispetto al 2004). Il calo deriverebbe da una dinamica di riduzione dei ricavi da traffico (-10%), dovuta essenzialmente alla migrazione verso la rete mobile. Il consiglio di amministrazione ha anche deciso il riacquisto di azioni per un controvalore fino a 1 miliardo. Una proposta

finalizzata ad avere «uno strumento a largo spettro - recita una nota del gruppo - da utilizzare solo quando se ne presenti l'opportunità anche al fine di regolarizzare negoziazioni e corsi di Borsa». Non bene, però, i conti del marchio Olivetti: dopo la fusione del 2003 con Telecom Italia, i ricavi ammontano a 452 milioni di euro, in calo di 138 milioni rispetto all'esercizio 2004. Risultato che, sottolinea Telecom Italia in una nota «è influenzato dalla razionalizzazione del portafoglio prodotti e dalla riduzione dei prezzi e volumi di vendita di fax e testine ink-jet».

Tessili, sciopero per il contratto

Gelata sulle trattative. Deciso un pacchetto di quattro ore

MILANO Gelata sulla trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico dei lavoratori del settore tessile-abbigliamento. I sindacati di categoria hanno già reagito alla rigidità della controparte proclamando lo stato di agitazione della categoria: Femca Cisl, Filtea Cgil e Uilta Uil hanno deciso un pacchetto di 4 ore di sciopero da tenersi tra il 21 e il 31 marzo.

Nell'incontro di ieri, affermano i sindacati, Smi e Ati - le associazioni imprenditoriali - hanno mantenuto la scelta importante di togliere dal confronto ogni richiesta di "scambi impropri" per rinnovare il secondo biennio: il riproporzionamento della maturazione del rateo di ferie e tredicesima durante la cassa integrazione guadagni ordinaria; il superamento del pagamento di 1/26 delle festività che cadono il sabato; togliere 8 ore di riduzione di orario dal pacchetto delle 56 previste dall'attuale contratto nazionale di lavoro; unilateralità delle imprese nel decidere le due settimane di ferie nel periodo estivo, superando quindi l'attuale contratto di lavoro che ne prevede la negoziazione a fronte di esigenze condi-

vise. Ma la trattativa si poi arenata. «Purtroppo - aggiungono i sindacati - sul terreno del salario i rappresentanti delle imprese hanno avanzato la proposta di 72 euro con l'allungamento di 6 mesi della durata del contratto nazionale».

Questa proposta, spiegano i sindacati, non tutelando il potere di acquisto del salario dei lavoratori, è stata considerata negativa. La delegazione di Femca Filtea Uilta esprime dunque «preoccupazione e dissenso rispetto alla posizione delle imprese del tessile-abbigliamento che, non rinnovando rapidamente e positivamente il secondo biennio economico, scaricherebbero sui lavoratori il peso della crisi del settore». Femca Filtea Uilta sollecitano le imprese del sistema moda italiano «ad attivare politiche attive di innovazione, qualificazione, internazionalizzazione per sostenere il futuro della filiera produttiva, il suo valore dato anche da livelli salariali equi e coerenti con la qualità e l'immagine del Made in Italy del mondo».

I sindacati hanno anche deciso «l'irrigidimento delle disponibilità sindacali in relazione agli elementi di flessibilità richiesti in azienda; di informare, coinvolgere e sostenere il percorso di mobilitazione deciso, attraverso l'effettuazione degli attivi territoriali dei delegati e assemblee dei lavoratori».

E intanto, a scuotere un settore da anni al centro di una crisi senza precedenti, arriva lo sciopero.

**Gli imprenditori
propongono 72 euro
di aumento e
l'allungamento
di 6 mesi della durata**

Fiat, 250 Punto al giorno saranno prodotte a Mirafiori

Stabilimento fermo per due settimane in aprile per l'allestimento delle linee. I sindacati: «Una vettura non basta»

di Giampiero Rossi

LINEE Arriva la Grande Punto a Mirafiori; ma il primo prezzo da pagare è di una quindicina di giorni di cassa integrazione per i lavoratori sulla nuova linea produttiva.

Lo stabilimento, infatti, chiuderà completamente durante le prime due settimane di aprile: il provvedimento interesserà 5.000 lavoratori. La linea attuale di produzione della Punto, i cui addetti sono 1.500, si fermerà invece sei settimane per consentire l'allestimento della linea della Grande Punto. La nuova vettura sarà prodotta a Torino a partire dal 15 maggio, come annunciato. La produzione giornaliera della Grande Punto a Mirafiori sarà di 250 vetture al giorno e interesserà circa 1.000 addetti. Dopo i ripetuti annunci e rinvii,

dunque, la nuova utilitaria, il modello che ha interrotto la lunga stagione di insuccessi della casa automobilistica torinese, approda anche nello stabilimento storico del Lingotto, aggiungendo una linea produttiva a quella già avviate alla Sata di Melfi.

Certo, l'arrivo della nuova produzione comporta un ennesimo sacrificio da parte dei lavoratori, che di cascas integrazione negli ultimi anni ne hanno dovuta digerire davvero tanta, troppa secondo i sindacati. La notizia della realizzazione, finalmente, degli impianti per la Grande Punto è stata accolta con soddisfazione, anche se i rappresentanti dei lavoratori insistono nel giudicare una sola nuova vettura non sufficiente per garantire un futuro allo stabilimento di Mirafiori, per il quale da molto tempo chiedono piani a lungo termine, con la produzione di nuovi modelli e nuove componenti. «Innanzitutto si tratta solo della "polmonatura" della produzione della Grande Punto

rispetto a quanto fa Melfi - commenta Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - non è certo questo il rilancio di Mirafiori, che può arrivare soltanto con investimenti su nuovi modelli. Non dimentichiamo - aggiunge - che questa fabbrica è passata, in soli quattro anni, da 27.000 a 14.000 addetti. Quindi l'arrivo della Grande Punto va bene, ma non prendiamoci in giro: è soltanto un transito, che peraltro comporta il costo di una cassa integrazione che non sembra destinata a finire, anche grazie a un governo irresponsabile». Anche Vittorio De Martino, re-

**Il futuro della fabbrica
torinese richiede
nuovi modelli
e un piano
a lungo termine**

sponsabile della Fiom di Mirafiori raffredda gli entusiasmi: «Bisognerebbe verificare le modalità di produzione e le condizioni di lavoro anche in relazione alle iniziative giudiziarie in corso», osserva alludendo all'inchiesta della procura di Torino sulle condizioni di lavoro alla Fiat.

«È positivo che parta finalmente la produzione della Grande Punto - osserva Roberto Di Maulo, segretario generale del sindacato Fismic - ma è preoccupante il forte utilizzo della cassa integrazione che dipende in parte dal calo di mercato registrato dagli altri modelli. Il destino di Mirafiori non può essere legato solo a questa vettura. Bisogna produrre a Torino uno dei nuovi modelli previsti dal piano. La Grande Punto da sola, come abbiamo sempre detto, non è sufficiente a farci uscire dalla cassa». Anche per Maurizio Peverati, segretario generale della Uilm Piemonte, «la nuova Punto da sola non è sufficiente, ma il progetto presentato dall'azien-



L'interno di un reparto in uno stabilimento Fiat Foto Archivio/Ansa

da è positivo perché prevede un radicale rinnovamento della carrozzeria di Mirafiori che diventerà uno stabilimento a misura d'uomo».

«Finalmente - sottolinea Antonio Sansone, responsabile Fiat della

Fim - partiamo con la produzione della Grande Punto che anche nell'immaginario rappresenta la vettura che deve consentire il rilancio di Mirafiori. Ci auguriamo che la fase di cassa integrazione venga gestita distribuendo i sacrifici».

ThyssenKrupp investe 50 milioni

La Thyssen Krupp Acciai speciali Terni investirà quest'anno 50 milioni di euro per realizzare una nuova linea di ricottura e decapaggio a caldo di acciaio inossidabile, somma che si aggiunge ai 124 milioni di investimenti previsti per il biennio 2006-2007. Lo ha annunciato ieri l'amministratore delegato di TK Ast, Harald Espenhahn.

Nel corso di una conferenza stampa ha riaffermato così la volontà della multinazionale «di assicurare per un lungo futuro l'attività del sito siderurgico ternano».

Il nuovo impianto sarà realizzato dalla società Demag, che ha già costruito per l'Ast importanti impianti nell'area a freddo e sta completando il nuovo laminatoio Sendzimir 7.

«L'investimento di 50 milioni di euro - ha sottolineato ancora Espenhahn - è il più grande realizzato in Europa nel settore della produzione di acciaio e il più importante che la Thyssen Krupp abbia mai fatto nello stabilimento di Terni».

Crisi respiratorie pre-elettorali?

Restate calmi fino al 9 marzo.

il manifesto